

I BIMBI TEDESCHI CONTESI

«Non vivo senza i miei figli» La dura battaglia di Joumana

di Mario Bertoldi

BOLZANO. Bella e decisa. La battaglia di Joumana Gebara, la giovane mamma-manager trasferitasi in Alto Adige con i suoi tre figlioletti, sta diventando una sorta di crociata contro le storture del sistema tedesco in materia di assistenza e affidamento dei minori. Al centro del dramma di questa donna (trasferitasi in Alto Adige per motivi di lavoro nel settembre 2004) c'è l'azione dello «Jugendamt», l'ufficio della gioventù tedesco che opera sotto il diretto controllo ministeriale. Joumana Gebara, padre libanese e madre italo-francese, è laureata in economia, è poliglotta, ha insegnato per cinque anni a livello universitario in Germania ove ha vissuto per 15 anni, a Wesel, vicino a Düsseldorf. Oggi è dirigente d'azienda a Bolzano: «Io non ho rapito i miei bimbi - puntualizza - sto solo difendendo i miei diritti e quelli dei miei figli». I suoi guai sembrano legati a filo doppio con la politica demografica tedesca. In Germania c'è preoccupazione per il trend fatto segnare negli ultimi anni. Gli esperti indicano che la popolazione tedesca potrebbe diminuire di tre milioni di unità entro il 2050. Ecco perché l'attenzione all'infanzia è elevata a livello politico. Gli aiuti statali non mancano. Ne ha usufruito per cinque anni anche Joumana Gebara che, in qualità di mamma single impegnata anche nel lavoro, ha ottenuto l'assistenza di una Tagesmutter per ben cinque anni. Il



Joumana Gebara. Sopra la donna assieme ai legali Moccia e Bombardelli

problema è che lo Stato tedesco, impegnato a combattere il calo demografico, considera gli aiuti sociali forniti alle giovani mamme un vero e proprio investimento e non vede di buon occhio il trasferimento di bambini tedeschi, nati e vissuti in Germania, all'estero. «Il bambino tedesco viene visto come un prodotto

economico» puntualizza la giovane mamma-manager. Joumana ha avuto tre figli da tre uomini diversi. Solo con il primo dei tre padri, era convogliata a nozze. Oggi i suoi figli (una ragazzina di 15 anni e due bambini di 8 e 7 anni) vivono a Bolzano, frequentano la scuola tedesca, hanno imparato la lingua italiana, so-

no felici.

Mamma Joumana è però ancora costretta a vivere con l'incubo di un possibile pronunciamento sfavorevole della Corte di Cassazione cui la Procura della Repubblica, su richiesta germanica, ha fatto ricorso dopo la decisione del tribunale dei minorenni di respingere la richiesta di rientro coatto in Germania del figlioletto più piccolo che oggi ha 7 anni. Il braccio di ferro messo in atto dalla donna (che ha trovato sostegno legale dagli avvocati Flavio Moccia e Chiara Bombardelli) è destinato ad essere ancora

I bambini sono felici in Alto Adige ma si teme la Corte di Cassazione

lungo. Un incubo iniziato nell'autunno di due anni fa dopo una breve permanenza della donna in Alto Adige (dieci giorni) per cercare casa a seguito del nuovo posto di lavoro che aveva accettato. Aveva lasciato i tre figli alla Tagesmutter ma al suo rientro a Wesel (il 9 ottobre 2004) ad attenderla c'era solo la figlia

quindicenne. I due figlioletti più piccoli erano stati «requisiti» dallo «Jugendamt». Per quattro mesi Joumana Gebara non ha neppure saputo dove fossero finiti i suoi figli, tolti alla donna senza alcun atto giudiziario che giustificasse il provvedimento. Per Joumana iniziò così un vero e proprio calvario. Costretta a tener fede al contratto di lavoro firmato a Bolzano, si trasferì in Alto Adige con un pensiero fisso: ritrovare i suoi due figlioletti. Per diversi mesi fece la spola tra l'Alto Adige e Wesel (1200 chilometri) per avere indizi, avviare iniziative legali, urlare la propria disperazione. E così che, tramite l'ufficio minori di Bolzano, venne poi a sapere che i suoi figlioletti erano stati affidati da un giudice allo «Jugendamt». Motivazione ufficiale: i bambini erano cresciuti in Germania e non avrebbero potuto vivere bene in Italia, affidati ad una madre single. Quando la vicenda ha iniziato ad assumere connotati legali, lo «Jugendamt» ha cercato di legittimare il proprio comportamento facendo pressioni sui rispettivi padri perché si attivassero a chiedere l'affidamento esclusivo dei figli che nel frattempo erano stati localizzati da mamma Joumana e portati in Alto Adige. Solo il padre del figlio più piccolo ha ceduto alle pressioni firmando la richiesta di rientro in Germania del bambino che in precedenza aveva affidato ai nonni. Ma il tribunale di Bolzano, nell'interesse del piccolo, ha respinto la richiesta.